

IL LIBRO. Nell'anno in cui L'Arena compie un secolo e mezzo di vita, l'Ordine dei giornalisti del Veneto pubblica un'opera che ricorda 102 figure professionali del giornalismo

Le penne che hanno fatto 150 anni di storia

«Dobbiamo saldare un debito con chi ci ha preceduto: le novità bruciano tutto in pochi giorni e rischiamo di perdere il nostro passato. E il futuro»

Giovanni D'Alessio

Scusate se parliamo di bottega, ma è da 150 anni che ogni giorno, anche se con alcune pause, al bancone delle notizie dell'Arena passano alcune migliaia di clienti. L'occasione per ricordare che il 12 ottobre L'Arena compie 150 anni, arriva da un libro, La storia di tante storie - Giornali e Giornalisti del Veneto (Edizioni biblioteca dell'Immagine, 348 pagine, 14 euro il prezzo di copertina) pensato dall'Ordine dei giornalisti del Veneto che ha voluto mettere a disposizione della categoria e, soprattutto dei lettori, un esercizio di memoria lungo un secolo e mezzo.

Il libro è anche, e purtroppo, un addio a un giornalista, Michelangelo Bellinetti, morto il 25 aprile, che all'Arena ha concluso la sua carriera. Bellinetti nel volume ha scritto una cinquantina di pagine, l'introduzione, intitolata «Una notizia lunga 150 anni», che raccontano l'evoluzione dell'informazione cartacea nel Veneto che vanta, appunto con L'Arena, il più vecchio quotidiano del Nord.

Il libro è anche un tributo a tutta la filiera dell'informazione. Perché, se è vero che i giornalisti, pubblicitari e professionisti, nonostante le loro gravi colpe, continuano a essere indispensabili nell'individuare, raccogliere, verificare e scrivere notizie, spesso si dimenticano quanto sia necessaria una presenza tecnica, non solo per la carta stampata, ma anche per televisione, radio e web, perché il prodotto notizia possa essere fruibile.

Il perché di questa Storia, lo illustra Gianluca Amadori, giornalista del Gazzettino e presidente dell'Ordine dei giornalisti in una lettera agli iscritti che accompagna il libro. «È un'opera voluta dall'Ordine e realizzata con il contributo gratuito di una cinquantina di colleghi.

L'obiettivo era riempire un vuoto», sottolinea Amadori, «raccontare la storia del giornalismo veneto dall'Unità d'Italia ai tempi nostri. Un'operazione della memoria, fatta nella consapevolezza che per costruire il futuro è necessario recuperare le nostre radici, l'orgoglio delle tradizioni. Un modo per sollecitare un utile dibattito sull'informazione, partendo dai valori del buon giornalismo, dall'esempio e dall'impegno di tanti giornalisti».

La Storia di tante storie è, come sono, o dovrebbero essere i quotidiani, un prodotto collettivo. L'introduzione è affidata ad Amadori che ha scritto «Le nostre radici, il nostro futuro» e a Orazio Carrubba, direttore della scuola di giornalismo Dino Buzzati, patrimonio dell'Ordine Veneto. In «Un debito d'onore», Carrubba ricorda un fondamentale del mestiere. «Cosa rischia di perdersi», scrive infatti Carrubba, «in mezzo a tante rivoluzioni, che bruciano in pochi mesi ogni novità, è la memoria del passato, dei colleghi che ci hanno preceduto e hanno fatto la nostra storia». La Storia di tante storie, quindi, salda il debito. «Con questo libro, l'Ordine Veneto ha cercato di rimediare proprio a questa lacuna.

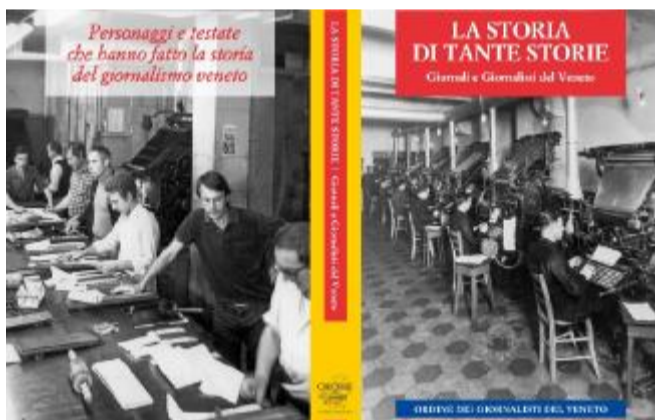
Senza graduatorie di nessun tipo, mettendo insieme cronisti, inviati, direttori, grandi scrittori, poeti, sono state riproposte le figure umane e professionali di 102 colleghi che hanno onorato il nostro mestiere». Profili brevi, scritti da giornalisti.

«Questa storia», sottolinea Amadori nella lettera, «non ha l'ambizione di essere esaustiva: l'intenzione è proseguire nella raccolta di materiale, per ospitarlo sul sito dell'Ordine www.ordinegiornalisti.veneto.it».

Una minaccia, insomma, di voler continuare in un esercizio, quello della memoria, spesso complicato, ma indispensabile perché il mestiere di giornalista possa continua-



La tipografia del Gazzettino con un giovane Bellinetti in dolcevita



La copertina del libro pubblicato dall'Ordine dei giornalisti veneti

a mantenere, come scrive Bellinetti, riferendosi alle origini, «quella certa atmosfera che non si respirava in nessun altro mestiere. Piena com'era di contrasti e di velleità, di individualismi e di pluralità.

Dove l'effimero veniva quotidianamente celebrato nell'illusione d'una perduran-

za sempiterna. Artigianale e bohemien, cinica e romantica, generosa e cialtrona: un'atmosfera dentro cui si potevano ancora avvertire i retaggi di una storia impastata di speranze, di libertà mai conosciute, di voglie assolute di vita». •

giovanni.dalessio@larena.it

L'ultimo lavoro

L'Arena di fine Ottocento diretta da Dario Papa nel ricordo di Bellinetti

Tra i 102 profili nel libro La Storia di Tante storie, uno è dedicato a Dario Papa direttore dell'Arena dal 1874 al 1880 e per alcuni mesi tra il 1883 e il 1884. L'autore di questo profilo è Michelangelo Bellinetti.

Michelangelo Bellinetti

Dario Papa (Rovereto 1846 - San Remo 1897). È l'anticipatore del giornalismo moderno all'indomani del Risorgimento. Ma le sue prospettive erano troppo avanzate per essere capite e il suo carattere troppo orgoglioso per essere accettato. Fu un magnifico profeta che non ha mai potuto creare durevoli realtà. Più tardi le sue idee s'imporranno senza per altro ricevere adeguati riconoscimenti se non qualche accidentale memoria.

La vita di Dario Papa fu già di per sé una pagina di letteratura ottocentesca. Nacque a Rovereto e presto rimase orfano di entrambi i genitori. Riparò a Vienna a casa di una zia che tentò di trasmettergli l'odio per l'Italia e gli italiani. Fuggì e arrivò a Venezia. Da qui finì in collegio prima a Rovereto poi a Verona. Approdò infine a Desenzano nella casa della zia Ida che amorevolmente lo accolse. Nelle giornate del 1859 è sulle colline di Solferino e San Martino. Il ricordo degli zuavi che, colpiti a morte, cadevano gridando «Vive l'Italia!» lo accompagnerà per tutta la vita come indelebile debito di riconoscenza che lo porterà ad avversare Crispi e la sua politica filotedesca.

Dopo Villafranca, abbandona il Veneto e raggiunge Torino. Nel 1866 è a Desenzano e incontra Garibaldi. Si arruola nei Cacciatori delle Alpi e combatte fino a Bezzecca. Poi, Milano. Vive la «Scapigliatura» e



Michelangelo Bellinetti

diventa amico di Emilio Praga, Giuseppe Grandi, Tranquillo Cremona. Frequenta l'osteria Polpetta e la trattoria L'Orologio, luoghi ribaldi di idee e di complicità.

Finalmente incomincia a frequentare giornali e giornalisti. Collabora con «L'Italia Agricola» e con «Il Sole», due fogli economici. Non è quel che sognava. Qualche articolo su «La Perseveranza» e poi entra nella redazione de «Il Pungolo», periodico di cronache e satire. E tempo di duelli, immancabile precipitato di tante polemiche giornalistiche. E Papa se ne guarda bene dal farsi mancare le occasioni. Si batte con un collega. In campo i padrini sono: Praga per Papa e Cavallotti per lo sfidato. A 28 anni lascia Milano e piomba a Verona per dirigere «L'Arena». È il 1874. A Verona l'irredentismo è tema scottante. Il confine con il Trentino austriaco si ferma ad Ala. I moderati, cui il giornale si rivolge, rifuggono da qualsiasi velleità unitaria; i democratici, giunti al potere, lasciano cadere la questione e Dario Papa invece muta la testata che diventa «L'Arena giornale veneto-trentino». Gerarchizza la titolazione, impone la brevità dei testi, avvia nuove iniziative promozionali. In nome della libertà di stampa, si batte per un giornale concorrente, «Il Contatore», sequestrato dal prefetto.

Nel 1880 è a Milano. Eugenio Torelli Viollier lo chiama al «Corriere». Papa è il primo

caporedattore nella storia del giornale: Torelli, apprezzate le novità de «L'Arena», intende dare nuovi respiri al suo giornale. Ma fra i due ogni intesa finisce presto. Torelli, allora, manda Papa negli Stati Uniti a cercare l'ispirazione per una terza via espressiva tra il francesizzante «Il Secolo» e il «Corriere» che è anglofilo. Papa scopre così l'America dopo aver per anni polemizzato con Alberto Mario, 220.221 strenuo difensore della democrazia federale statunitense e convinto assertore del giornalismo americano. A New York Papa si converte. Studia, lavora per il nuovo «Il Progresso Italo-Americano», scrive un libro dedicato alla metropoli ed uno alle donne di quel Paese.

Quando rientra, litiga definitivamente con Torelli e torna a «L'Arena» di Verona. E intanto scrive questa riflessione: «I giornali americani non sono, come i nostri, infestati da una quantità di uomini di lettere che non si sentono nati a fare i piccoli servizi del pubblico, che hanno sempre delle grandi idee da esportare, ma rifuggono dalla fatica di fare del giornale un veicolo di notizie, anziché un'accademia. E così avviene che i giornali là hanno tutti fra loro un tipo diverso e se ne possono leggere parecchi in un giorno, sicuri di trovarvi sempre del nuovo. Da noi invece si rassomigliano tutti, eccetto che per le opinioni propuginate. Si rassomigliano nelle parlate lunghe e retoriche, e magari irte di erudizione presa dall'enciclopedia».

Nel 1884 passa a «L'Italia». Rivoluziona il giornale riversandovi tutte le novità assorbite negli Stati Uniti. Ma litiga con il socio, Attilio Manzoni, inventore della nuova pubblicità e dei necrologi a pagamento. E se ne va. Il 7 giugno del 1890 esce il primo numero del suo nuovo quotidiano «L'Italia del Popolo», con sede in via San Pietro all'Orto al numero 16. È l'esempio quotidiano di come Dario Papa intende il giornalismo moderno e democratico. Ma sta male. Ha problemi ai polmoni. Tra un ricovero ed una ripresa, consuma l'ultima stagione della vita. Il 23 gennaio del 1897 muore a San Remo. Aveva 57 anni.

Qualche anno dopo la sua lezione verrà ripresa dal nuovo direttore dell'«Avanti!». È un giovane maestro romagnolo. Si chiama Benito Mussolini.

ANTICA ARTE. Oggi l'Associazione Suonatori a Sistema veronese firma un «patto» con la Fonderia Pontificia Marinelli

Campanari, alleanza Verona - Agnone

L'intento è di valorizzare anche all'estero e tramandare la tecnica di suonata manuale

Francesca Saglimbeni

Veneto e Molise, Verona e Agnone. Due territori che la storia ha appassionatamente eletto custodi di una secolare tradizione campanara, e che da oggi, in virtù di un «Patto di Fratellanza» che avrà come firmatari l'Associazione Suonatori di campane a Sistema Veronese, da un lato, e la Fonderia Pontificia Marinelli, dall'altro, passeranno al rango di veri e propri ambasciatori nel mondo.

Con la storica alleanza, infatti, le due realtà assumeranno l'impegno reciproco di valorizzare e tramandare, anche fuori confine, le rispettive tradizioni: quella della tec-

nica di suonata manuale da trent'anni portata avanti dai campanari veneti, e quella della millenaria arte con cui l'antica fonderia molisana realizza campane di raffinata fattura ospitate in copiosi campanili d'Italia. Bronzi di notevoli dimensioni che dal 1924 si fregiano altresì dello Stemma Pontificio.

La sigla del documento si terrà oggi alle 12, presso la sede artigiana della fonderia di Agnone, dove la famiglia Marinelli incontrerà il presidente nazionale dei Suonatori di campane a Sistema veronese, Eles Belfontali, alla presenza delle autorità locali civili e religiose.

L'evento, promosso dal Club dei Borghi d'Eccellenza



Suonatori di campane ad un raduno organizzato a Verona

e solennizzato da alcuni intermezzi musicali del gruppo folk di Agnone e del campione del mondo di organetto Francesco Scarselli, costituirà l'occasione per radunare sul territorio molisano tutti i campanari italiani ed esteri e dare alla regione l'opportunità di promuovere progetti per il bene collettivo. «Oltre a scandire il passare del tempo, i rintocchi delle campane corrispondono ancora oggi a precisi significati che vogliamo ufficialmente imprimere in questa sorta di gemellaggio», esprime una nota dei Borghi d'Eccellenza, «il quale suggella una più stretta col-

laborazione tra la fonderia di Agnone e i Suonatori di campane a sistema veronese».

L'associazione nata a Verona nel 1983, e oggi presente nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Brescia, con 2.400 esperti d'arte campanaria, tutti volontari, è la più numerosa organizzazione di suonatori a livello nazionale. La loro missione è tenere viva una tecnica di origini antichissime, discendente dal repertorio sacro, nella quale corde, braccia, mani, cuore sono impegnati sul medesimo piano. Il sistema adottato valorizza lo strumento musicale della campana, che emette una nota fondamentale e una serie di toni parziali, il cui dosato intreccio e precisione le conferiscono il classico suono. Il tour molisano della presidente Eles Belfontali è iniziato dal comune di Sepino, noto per la scampinata più lunga d'Italia che annualmente si svolge il 9 gennaio. •

La presidente Eles Belfontali incontra la famiglia molisana che dal 1924 ha lo stemma papale